Che cosa s’intende per “deliberazione”? Nel linguaggio corrente, soprattutto di stampo giuridico, questo termine è sinonimo di “decisione” (la delibera di una giunta comunale o di un organo esecutivo), mentre per la scienza politica esso sta a indicare un processo decisionale che si svolge essenzialmente attraverso il confronto e la discussione tra diverse (ed anche opposte) posizioni, sulla base di una concezione nuova e originale di partecipazione. In tal senso una procedura deliberativa dà modo a tutti i punti di vista di esprimersi, ha una forte valenza collettiva ed argomentativa e non si conclude necessariamente con la prevalenza di una tesi sull’altra, secondo il principio di maggioranza, o con un negoziato tra interessi contrapposti. Anzi, essa è prima di tutto il luogo ove le opinioni e i giudizi si formano, al punto da potersi anche “trasformare” nel corso del dibattito.

Partendo da questi presupposti e rileggendo alcuni maestri del pensiero deliberativo (uno per tutti: Jürgen Habermas), ma confrontandosi anche con interpreti più recenti (da Nadia Urbinati a Bernard Manin, da Luigi Bobbio a Jane Mansbridge), Antonio Floridia in un saggio denso dal punto di vista teorico, ma anche di sorprendente attualità, si confronta con gli ultimi sviluppi del pensiero anglosassone in tema di “democrazia deliberativa”, promuovendo l’opportunità di un “approccio sistemico” a quest’ultima e con esso la costruzione di un vero e proprio “sistema deliberativo”. Del resto Floridia è uno dei padri della legge regionale toscana sulla partecipazione e quindi nella sua analisi si può avvalere di molteplici casi di applicazione di questo particolare modello, calandolo, come egli stesso dice, nel “mondo reale dei conflitti”.

Ma perché è importante un “approccio sistemico” alla democrazia deliberativa? Da dove si origina questo cambiamento di prospettiva rispetto alle tradizionali chiavi di lettura? La convinzione maturatasi in settori significativi della ricerca teorica contemporanea è che non ci si possa più limitare allo studio empirico di singoli processi, arene, *forum* deliberativi, per quanto in grado di alimentare la discussione pubblica, ma si debba allargare lo sguardo all’intero sistema politico in cui i vari istituti operano, in quanto nessun processo deliberativo può essere analizzato “isolatamente” ed in modo separato dal più ampio e complessivo contesto politico-istituzionale. Inoltre solo attraverso un approccio sistemico alla deliberazione è possibile prendere coscienza delle trasformazioni che hanno investito in questi ultimi anni la politica e quindi valutare l’effettiva “qualità” delle nostre democrazie, dal punto di vista della partecipazione e delle occasioni effettivamente in possesso dei cittadini per accrescere, valorizzare e far pesare le proprie competenze politiche.

In realtà le democrazie contemporanee sono percorse da conflitti e tensioni percepibili non solo a livello di massimi sistemi, ma anche nella pratica quotidiana della democrazia. In particolare stiamo assistendo, soprattutto nel nostro paese, ad un progressivo scivolamento verso pratiche oligarchiche e plebiscitarie, di stampo fortemente “decisionistico”, che presuppongono un rapporto *immediato e diretto* tra la leadership e il “popolo” ed una visione riduttiva della democrazia come “mera procedura di selezione delle élite di governo”.

E’ chiaro come in questo contesto gli spazi riservati alla discussione pubblica e alla partecipazione vengano inevitabilmente contratti. Ma -si badi- non è qui in discussione la democrazia rappresentativa in quanto tale e la legittimità formale delle sue istituzioni, che semmai vanno difese e salvaguardate dal montare dell’ondata populistica: ciò di cui c’è sempre più bisogno è un’ “accettazione sociale” delle decisioni pur legittimamente assunte. Quindi la creazione di una sfera pubblica ricca e articolata, fondata sul confronto delle idee e delle opinioni, che consenta ai cittadini di “partecipare” in modo coinvolgente e continuativo, contribuendo alla costruzione delle politiche pubbliche senza limitare la propria presenza al momento delle elezioni e del voto. In altre parole, per definire “buona” e qualitativamente accettabile una democrazia, vi deve essere “un forte rapporto tra la qualità della discussione pubblica e la decisione politica”.

In tal modo, se connessa in modo “sistemico” al futuro della democrazia, la teoria deliberativa non solo assolve alla fondamentale funzione di contrapporsi ai modelli emergenti di tipo plebiscitario, ma ricopre un ruolo di critica e stimolo nei confronti dello stesso sviluppo del pensiero democratico e dei problemi con cui esso si sta misurando. A mio parere, sta proprio in ciò il valore innovativo e l’attualità di quest’ultima fatica di Floridia: che è una ricostruzione attenta ed informata di quanto si muove a livello teorico sul tema, ma anche una presa di posizione politica empiricamente calata nell’attualità.

Si pensi, per fare un esempio significativo (anche se non trattato direttamente nel libro), al rinnovato ruolo che i partiti sono chiamati ad assolvere all’interno del quadro delineato dal nostro autore. Nel contesto di un “sistema deliberativo” essi possono svolgere un ruolo fondamentale nella costruzione di una sfera pubblica aperta alla partecipazione di tutti, possono alimentare il dibattito politico e culturale, contribuire alla formazione dei giudizi e dei sistemi di valore, immettere le idee e le opinioni che maturano a livello sociale nel circuito istituzionale, abbassare i costi di informazione dei cittadini e favorire così un loro coinvolgimento più consapevole. Ma perché ciò avvenga è necessario che i partiti ritornino “nella società”, si riavvicinino ai territori e riacquistino le sensibilità perdute. Ebbene, se è ovvio che tutto ciò dipenderà molto dalla volontà e dalla determinazione degli attori in gioco, è altrettanto vero che questo libro può fornire alcune utili indicazioni anche in tal senso. Ed in ciò sta il suo valore, oltrechè scientifico, anche didattico ed educativo.

**ANTONIO FLORIDIA**

***La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi***

**Roma, Carocci editore, 2013, pp. 268**

(a cura di Alessandro Branz)